

# La scuola in piazza. Profumo: no alle 24 ore per i prof

● **Giornata di proteste in tutta Italia contro i tagli al sistema scolastico** ● **Il filo conduttore: «Non si distrugga la scuola pubblica»** ● **A Roma almeno 30mila in corteo tra studenti, insegnanti e genitori**

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Nessun aumento delle ore di lavoro per i docenti. Il ministro Profumo rassicura e questa volta pone la parola fine alla questione. L'occasione, dopo l'allarme delle ultime ore, è il convegno di ieri «Il futuro del liceo classico» organizzato a Torino. Il ministro è chiaro: «Non faremo l'intervento nella legge di Stabilità». Ma non rinuncia alla sua idea di insegnante del futuro: «Si è

aperta la discussione su questo tema e insieme alle componenti della scuola, le parti sociali e i partiti avvieremo un ragionamento di come dovrà essere questa figura». Il docente, comunque, «dovrà avere una presenza diversa all'interno della scuola». Profumo rivendica i buoni risultati raggiunti da questo governo sulla sicurezza nelle scuole, sebbene sia «un tema che si porta dietro una storia e che ha bisogno di una programmazione pluriennale». Il ministro si dice disponibile a incontrare il

presidente dell'Upi, Saitta, che nei giorni scorsi aveva minacciato di spegnere il riscaldamento negli istituti, ma soprattutto ci tiene a distinguersi da Elsa Fornero: «I giovani non sono choosy. Non si può essere sempre d'accordo su tutto - dichiara, aggiungendo rivolto ai giovani - se devo confrontarvi con la mia generazione, voi siete molto più bravi perché vivete in una realtà più complessa, con meno sicurezze».

Tuttavia ieri è stata ancora una giornata di protesta. Diverse le occupazioni, le assemblee, i presidi in tutta Italia (a Bologna si è tenuto un flash mob) tutto in vista delle manifestazioni del 14 e 17 novembre. Mentre a Roma si è svolto un corteo regionale molto partecipato (al quale hanno aderito anche l'Anpi, la Flc Cgil di Roma e Lazio, l'Unicobas Scuola, l'Usb e l'Usi Scuola, il Coordinamento Scuole Roma e il

Coordinamento Precari Scuola) conclusosi proprio sotto la scalinata del ministero al grido di «dimissioni». Trenta, forse 50mila i manifestanti tra studenti, personale Ata, insegnanti di ruolo e precari, genitori. Come le mamme dell'istituto comprensivo di viale Venezia Giulia che riunisce 4 scuole. Hanno portato un lungo striscione fatto con la carta igienica che ormai da anni sono costrette a comprare per le aule dei loro figli. «Lo avevamo fatto per la Gelmini, pensavamo di riporlo invece siamo ancora qui perché è sempre peggio - dicono - Da un governo tecnico ci saremmo aspettati più attenzione per la scuola pubblica, per quella privata è pure troppa». Michela, che insegna francese alle medie, vede «molti elementi di decadenza nella scuola pubblica. I genitori ci comprano le carte geografiche, io faccio le fotocopie a mie spese per le

mie 9 classi, un mio alunno diversamente abile quest'anno non poteva fare il campo scuola perché né il Comune né l'istituto potevano pagare l'assistente. Io corrego 250 compiti al mese senza essere retribuita per questo vengo accusata di lavorare poco».

## DEMAGOGIA SENZA DIDATTICA

Interviene anche Maria, insegnante da 25 anni: «Mi parlano di tablet quando a me mancano i soldi per le fotocopie, troppa demagogia non sostituisce la didattica». Genitori e docenti di una scuola media di Centocelle (periferia romana) mostrano una striscione con scritto «meno F35, più istruzione». «Abbiamo fatto seminari per parlare dello sterminio dei rom e abbiamo portato in aula i partigiani - spiega una mamma -, è chiaro che se passa il ddl Aprea nella nostra scuola di periferia non investirà nessuno». La stessa preoccupazione dei ragazzi del Liceo Amaldi di Tor Bella Monaca, altra zona della capitale. «Con quella legge la nostra sarà una scuola di serie C, per reietti - dice Matteo (18 anni) - La smettano di chiamarle "riforme della scuola", sono leggi di bilancio, la formazione non c'entra». C'è una professoressa del Falcone-Perini che dice: «Io sono di ruolo ma voglio dire che i precari sono stati massacrati, è indice di uno scarso riconoscimento sociale della figura del docente. I presidi, poi, sono diventati dirigenti che devono pensare ai conti non alla didattica». Le parole pronunciate dal ministro nella mattinata sono accolte con speranza ma anche con diffidenza. «Lo deve mettere nero su bianco», dice una professoressa del Turistico. Mentre quelle del Liceo Aristotele sfilano con tutti i compiti in classe attaccati fino a formare un lungo striscione, «Difendiamo il nostro diritto a lavorare bene e quello dei ragazzi a essere educati, è sulla Costituzione». «Basta con i balletti. L'aumento dell'orario di lavoro per i docenti deve essere ritirato come tutti i tagli alla scuola», chiede il segretario generale della Flc-Cgil, Mimmo Pantaleo.



La manifestazione di studenti e professori a Roma FOTO DELFINI/TM NEWS - INFOPHOTO

## «Stop a politiche di austerità, ora sviluppo»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Mercoledì 14 novembre la Confederazione dei sindacati europei (Ces) ha indetto una giornata d'azione in diversi Paesi Ue per protestare contro le politiche di austerità. In Italia la Cgil aderirà con uno sciopero generale di quattro ore, in contemporanea allo sciopero generale indetto in Portogallo, Grecia e Spagna, mentre Cisl e Uil organizzeranno altre iniziative di mobilitazione. Delle altre azioni di solidarietà si terranno a Bruxelles e negli altri Paesi europei. Per Bernadette Ségol, 63 anni, francese, segretaria generale della Ces da maggio 2011, si tratta della prima grande prova in un momento delicato. **Quali sono le motivazioni di questa mobilitazione?**

«Si tratta di fare ascoltare il più forte possibile la voce dei sindacati, dei lavoratori e dei cittadini europei per dire che le politiche portate avanti fino ad ora sono state fallimentari, che bisogna cambiare direzione e che ora è necessario dare priorità alla crescita e agli investimenti per l'occupazione. Per questo abbiamo organizzato questa giornata d'azione che si svolgerà in modo diverso nei diversi Paesi. In alcuni ci saranno degli scioperi generali, in altri delle manifestazioni, in altri delle azioni di solidarietà a secondo delle possibilità dei membri della confederazione europea dei sindacati. L'importante è che tutti partecipino a questa giornata d'azione. Non è la prima volta che facciamo una giornata d'azione lo stesso giorno in diversi Paesi, ma questa è la prima volta che in alcuni Paesi quest'azione si traduce in uno sciopero. Vista l'urgenza sociale in cui ci troviamo per noi questa giornata ha un'importanza particolare».

### L'INTERVISTA

#### Bernadette Ségol

**La segretaria dei sindacati europei (Ces) spiega la protesta generale del 14 novembre che in Italia coinciderà con lo sciopero indetto dalla Cgil**



«La richiesta numero uno che rivolgia-

mo all'Unione europea è quella di cambiare politica. Porre fine alle politiche di austerità e dare priorità all'occupazione e in particolare all'occupazione dei giovani, perché è insopportabile vedere che il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge il 50% in Grecia e in Spagna e supera il 25% in diversi Paesi. Poi bisogna dire di smettere di distruggere il modello sociale europeo, la contrattazione collettiva, la protezione sociale e i servizi pubblici. Tutte queste cose sono importanti. L'Unione europea deve essere anche un'unione sociale». **Il presidente della Bce Mario Draghi ha ribadito che il mercato del lavoro di diversi Paesi va riformato perché è un ostacolo alla crescita. Cosa ne pensa?**

«Bisogna smettere di far portare al mercato del lavoro tutto il peso dei cambiamenti necessari per uscire dalla crisi. Quello che penso è che invece di parlare sempre del mercato del lavoro bisogna concentrarsi sul settore finanziario e sulle ricchezze. Non bisogna utilizzare il lavoro come il capro espiatorio di tutti i mali. Questo è il risultato di un certo tipo di politica secondo cui il mercato del lavoro deve essere totalmente flessibile, bisogna abbassare i salari e la contrattazione collettiva deve essere indebolita o soppressa. A Draghi bisognerebbe chiedere cosa è stato fatto per tassare le ricchezze in Europa, cosa è stato fatto per impedire la concorrenza sleale della fiscalità, cosa è stato fatto per gestire il settore bancario e finanziario che ci hanno messo in questa situazione. E' veramente troppo facile scaricare sul mercato del lavoro tutte le responsabilità. Se ci sono delle riforme e dei cambiamenti da fare bisogna farli con un negoziato, rispettando la giustizia sociale, e senza

che le riforme siano imposte da Draghi e dalla Banca centrale europea».

**Con la crisi come è cambiato l'atteggiamento dei governi nei confronti dei sindacati nei diversi Paesi europei?**

«E' chiaro che la situazione varia nei diversi Paesi, ma ad esempio in Grecia la politica che è stata applicata mira allo smantellamento della contrattazione collettiva. E' anche chiaro che si sta cercando di mettere in campo lo stesso tipo di politica in Spagna. Per noi questo attacco ai sindacati e ai valori della contrattazione è un attacco a tutti i sindacati europei, non solo a quelli greci, spagnoli o portoghesi. E' un attacco ai diritti sociali e sindacali fondamentali ed è chiaro che la federazione europea dei sindacati protesta vigorosamente contro quello che sta avvenendo, che di fondo è un tentativo di individualizzare le relazioni di lavoro e impedire che i sindacati facciano il loro lavoro». **In Italia la Cgil ha deciso lo sciopero generale. Cosa pensa?**

«In Italia abbiamo tre organizzazioni sindacali che sono membri leali e di lunga data della confederazione europea dei sindacati e il 14 novembre ciascun sindacato ha scelto di agire nel modo che ritiene più appropriato. Sulla politica italiana non spetta a me giudicare, ma spetta a me sottolineare quanto il sindacalismo italiano è importante nell'evoluzione del vostro Paese e anche della federazione europea».

**I lavoratori europei hanno già pagato troppo gli effetti della crisi, la Ue deve cambiare linea**

### EMERGENZA

#### Messina in piazza per salvarsi dal collasso economico

Una città al capolinea economico e sociale, un comune al collasso finanziario e organizzativo. È questa Messina, «la prima grande città siciliana a cui sono saltati i conti per decenni di gestione disennata e per un'espansione fuori da ogni controllo delle società partecipate». È la denuncia dei sindacati che ieri hanno portato in piazza migliaia di cittadini. La parola d'ordine della manifestazione organizzata da Cgil Cisl e Uil è «Affrontare l'emergenza, uscire dalla crisi».

Il commissario straordinario Luigi Croce ha incontrato la Corte dei conti per individuare una strategia che, per evitare il dissesto, prevede soprattutto il ricorso al decreto «Salva enti». Per il leader della Cisl Maurizio Bernava, «Messina è un problema regionale e nazionale. Un problema per il quale, così come per le decine di comuni in dissesto, dell'Isola, non ci si può limitare a rivendicare interventi finanziari straordinari». Sono migliaia i lavoratori che da mesi attendono lo stipendio, che hanno perso il posto o che dipendono da aziende che non riescono a recuperare i crediti con la pubblica amministrazione e che chiudono. Per Cgil, Cisl e Uil «non si può più accettare tutto ciò e si deve cambiare: investimenti, crescita economica, necessità di una finanza locale con bilanci trasparenti, fiscalità equa e tariffe dei servizi alla portata di tutti i cittadini; servizi pubblici efficienti e sostenibili».

**In Italia ci sono tre grandi sindacati, ognuno decide autonomamente come partecipare all'azione Ces**